

In esposizione a Palazzo dei Capitani

Le architetture visuali e mentali di Marcolini

di LUCIANO MARUCCI

La mostra di Arnaldo Marcolini allestita con cura a Palazzo dei Capitani parte dal ciclo tematico iniziato nel 1986 e comprende una sessantina di opere di indubbia qualità che testimoniano la ricerca da lui sviluppata in questi ultimi dieci anni. Quindi, restano fuori le precedenti esperienze in cui protagonista principale era la figura-simbolo del nodo (il suo “marchio”) esibita in contesti spaziali e in cromatismi piuttosto vistosi.

Nella produzione esposta si nota una purificazione della materia-colore, una diversa concettualizzazione dell’immagine, una più articolata costruzione architeturale del quadro con forme geometriche, rilievi tridimensionali e l’uso costante del segno. Anche la citazione si è fatta più colta e l’esecuzione del manufatto più calibrata. Del primo periodo sono rimasti l’atteggiamento giocoso, il bisogno di esplorare-interiorizzare, il ricorso al simbolo tra cui quello dell’ossessivo nodo, ora usato solo come uno degli elementi di riferimento della sua poetica.

Nei raffinati lavori quasi monocromatici di oggi tutto è geometrizzato. Dominano pensiero filosofico e cultura della classicità in un allusivo richiamo alle idealità perdute. In essi l’insieme è organizzato con la massima coerenza formale e mentale. L’immaginario si compenetra con il razionale, la “distanza” metafisica si bilancia con la “presenza” ideologica, le figure primarie, a volte robotizzate, si animano nelle medievali “nicchie della sapienza e della magia”, rivisitate con spirito dada-futurista, teatralizzano il passato. Così la geometria, persa la sua fredda oggettività, parla di culture umane, di memorie lontane nel tempo e nello spazio. L’immane ironia alleggerisce l’opera, ma non la dissacra fino a contraddire il messaggio fondamentale. Anche la delicatezza del segno, lo sfruttamento delle peculiarità del supporto, il collage, le scritte e gli ornamenti partecipano all’orchestrazione pittorica. Insomma, ogni cosa evidenzia la costante presenza di un pensiero ordinatore.

Il nucleo di “disegni” esposti, che si giovano di componenti eterogenee più libere, proprie della poesia visiva, confermano la tendenza dell’artista all’investigazione.

Alla personale è stato presentato, in esemplare unico, Volumen Codex “Miles”, composto da 15 scritti e altrettante opere originali. A parte l’eleganza dei testi e delle tavole visive, esso evidenzia come l’autore abbia saputo scegliere, in assonanza con la sua indagine, la forma oggettuale del libro inteso quale luogo privilegiato per la comunicazione culturale. Nel caso specifico, quella di cui si nutrono i suoi attuali lavori. Sfogliare le “pagine”, racchiuse in un prezioso involucro-reliquario di plexiglas, è come visitare un’altra mostra, più organica e riservata di quella alle pareti. Nell’introduzione Salvatore Di Bartolomeo ha compiuto un’analisi pertinente con dotti richiami alle più ricorrenti simbologie. Al di là dei possibili significati più o meno consapevoli del “nodo” che si possono ritrovare nell’iconografia storica o attuale, nel caso di Marcolini si potrebbe dire che esso esprime il suo modo di rapportarsi all’arte e alla vita, il senso globale dell’opera, il mistero percepibile ma inspiegabile. In altre parole, il nodo estetico racchiude le intenzioni del facitore, stringe all’interno la complessità delle culture e le riflessioni esistenziali; permette l’incontro, l’intreccio delle forze oscure dell’inconoscibile e di quelle, aggrovigliate, che si possono sciogliere con la razionalità. Quel simbolo forse rappresenta il punto nodale del filo conduttore dell’intera operazione artistica che sollecita l’osservatore all’introspezione per ritrovare il proprio: da quello ombelicale a quelli enigmatici della vita, fino all’ultimo, scorsoio, della morte...